

SALMO 130: SIGNORE, IL MIO CUORE NON HA PIU' PRETESE

Il salmo 130 (131) è un canto delle ascensioni, dettato dallo Spirito Santo a Davide, come ci dice il primo versetto. Si ascende al Regno dei cieli attraverso la via ordinaria della santità che la Chiesa addita ai suoi fedeli, quella della santa umiltà di Cristo.

Questi versi mostrano la mèta del cammino di fede, che porta a spogliarsi delle ambizioni e delle passioni per raggiungere quell'equilibrio che solo consente la gioia di godere della presenza di Dio. Ognuno di noi è chiamato a maturare, gettando via le maschere e le sovrastrutture mentali che ci intralciano in questo pellegrinaggio terreno, per arrivare alla semplicità d'animo. Gesù disse: "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt. 11, 25).

*"Signore, il mio cuore non ha più pretese,
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze."*

Anche San Paolo si sofferma spesso su questo concetto: "Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili, non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi" (Rom. 12, 16). Tuttavia l'umiltà esclude la superbia, come dice il salmista, non la saggezza. Così sempre San Paolo chiarisce: "Io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera di avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura della fede che Dio gli ha dato" (Rm. 12, 3). Questa giusta valutazione

sta nella consapevolezza che siamo corpo di Cristo e sue membra, ciascuno con il suo ruolo¹.

L'atteggiamento di infanzia spirituale è il fondamento della Chiesa, come ci ha insegnato Gesù quando chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo agli apostoli e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino diventerà il più grande nel Regno dei cieli" (Mt. 18, 2-4). E già Davide, confidando pienamente nel Signore, aveva cantato:

*"Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre;
come un bimbo svezzato è l'anima mia."*

La madre che ci porta è la Vergine Santa, figura della Chiesa. Che possiamo allora come il salmista "farci portare in braccio". La Chiesa ci ha portati in grembo, ci ha fatto nascere alla vita eterna attraverso il Battesimo, ora ci porta in braccio finché saremo cresciuti nella fede e venga l'ora per la quale siamo nati, quella della testimonianza e del martirio. Ammonisce Sant'Agostino: "Non innalzarti covando sentimenti di orgoglio, mentre sei ancora incapace di assimilare cibo solido, pratica piuttosto con cura i precetti dell'umiltà!" (cfr. En. in ps.,

¹ "Ebbene, quando un cristiano maturo sente rivolgersi dai pagani o da persone che non sanno quello che dicono l'invito a fare cose grandi, se gli preme restare compaginato a Cristo risponderà: Tu mi rimproveri di non essere giusto perché non faccio miracoli. Allo stesso modo dovresti dire all'orecchio che non appartiene al corpo, perché non ha la facoltà di vedere! Insiste: Tu dovresti compiere le stesse cose che compì Pietro. Viceversa! E' stato Pietro che le ha compiute anche a nome mio, dal momento che io appartengo a quello stesso corpo nel quale agì Pietro" (S. Agostino, *En. in ps.*, 130).

130). Sembra difficile ascendere attraverso la stretta via dell'umiltà...ma il salmista ci invita a sperare nel Signore, ora e sempre, insieme a tutto il popolo di Dio. Godiamo di questa speranza, fratelli! Perché una volta entrati nell'eternità la speranza svanirà. Allora avremo il possesso dei beni promessi:

*“Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.”*

L'umiltà è il fondamento di tutta la spiritualità cristiana, il fondamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Gesù ha detto: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli” (Mt. 5, 3). Che la nostra preghiera sia: “Signore, senza di te non ho niente e non sono nulla!”.